



CONSULTA MAGISTRATURA ONORARIA

Mail consultamagistraturaonoraria@gmail.com; PEC consultamo@pec.it

Ecc.mo Sig. Presidente,
Ill.mo Sig. Procuratore Generale,
Eccellenze della Corte,
Autorità,
Signore e Signori,

negli ultimi tre anni la Magistratura onoraria, ugualmente inascoltata da tutti i Governi che si sono succeduti per un ventennio, ha ottenuto, in Europa, le risposte alle proprie legittime rivendicazioni. Prima dalla Corte di Giustizia Europea e, poi, in modo chiaro, dettagliato e pienamente rispondente ai principi di diritto costituzionale e sovranazionale, dalla Commissione europea. Lo Stato italiano, sottoposto a procedura di infrazione ed alla vigilia del parere conclusivo, non ha, ad oggi, posto concreto rimedio ad alcuna delle censure mosse nelle due lettere di messa in mora inoltrate dalla Commissione a luglio 2021 e luglio 2022, la seconda ancor più dura della prima, circa le prospettive di riforma della categoria. Anzi, completamente sordo ai richiami sovranazionali, il Consiglio Superiore della Magistratura non solo confeziona documenti sulla Magistratura onoraria in servizio puntualmente smontati dalla Commissione Eu, ma ha recentemente deliberato il reclutamento di oltre 1000 neo-magistrati onorari, sulla base di una normativa già demolita, nell'intera struttura portante, dalla Commissione stessa.

Non è superfluo sottolineare, in questo primo intervento dopo tre lunghissimi anni di crisi sanitaria ed economica, la sofferenza di oltre 4600 servitori di Stato che, retribuiti a cottimo e privi di tutele lavoristiche, si sono ammalati e sono periti nell'assoluta indifferenza delle Istituzioni, pur avendo continuato a fornire senza soluzione di continuità un apporto determinante e crescente all'esercizio della funzione giurisdizionale. Le statistiche di produttività sarebbero ben diverse se fosse indicata la mole immensa di lavoro evasa dai magistrati onorari giudicanti e requirenti, assente nei documenti ministeriali, ma puntualmente presente nelle interlocuzioni di Consulta con l'Unione. Eppure, finanche le richieste da noi avanzate al Ministero nel corso del 2022, per l'adeguamento delle indennità, mai indicizzate dal 2003, hanno ricevuto un secco diniego, diversamente da quanto avvenuto per gli altri lavoratori del settore.

L'Italia, pur avanzando da sempre ragioni di bilancio nel declinare le richieste della categoria e bollinare riforme, fallimentari, a finanza invariata, ha completamente ommesso di menzionare all'Unione, per il rispetto degli impegni assunti dallo Stato alla riduzione dei tempi del sistema Giustizia, il contributo della Magistratura onoraria, per la quale non ha chiesto né ottenuto neanche un euro. Eppure, il Consigliere di Cassazione Mantovano, ora Sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, audito in Commissione Giustizia alla Camera il 16 luglio 2021, commentando l'Ufficio per il Processo, sottolineò come *la crisi della giustizia italiana è strutturale e non legata a circostanze contingenti, per cui il PNRR avrebbe dovuto essere la sede per approntare misure altrettanto strutturali, ciò che invece anche sotto questo – pur inadeguato profilo – non è avvenuto.*

Comprenderemo presto se, in questa fase di rinegoziazione delle condizioni del Piano di Ripresa e Resilienza, l'Italia, *re melius perpensa*, darà il giusto peso ad una risorsa vitale, la Magistratura onoraria, per il ripristino dello stato di diritto.

La riforma adottata nel mese di dicembre 2021, poi, non ha risolto le criticità già esistenti di cui al D.lgs. 116/17. Al netto della stabilizzazione, lo stigma della Commissione Eu colpisce la rinuncia imposta *ex lege* al giusto risarcimento per anni di assenza di tutele. Migliaia di servitori di Stato permangono nell'incertezza, a cottimo e privi di diritti, essendo state le prove valutative dilate nel tempo per asserite ragioni macroeconomiche: eppure abbiamo assistito, a dicembre, al definanziamento della metà dei fondi programmatici già a bilancio. E, dopo un esame per la stabilizzazione nelle funzioni giurisdizionali, il trattamento economico finale, gravemente inadeguato e palesemente discriminatorio, fa riferimento ad una figura eterogenea, il personale amministrativo giudiziario, peraltro neanche in relazione a tutte le voci retributive. Permane, quindi, immutata la disparità rispetto all'unica figura di riferimento riconosciuta dal diritto dell'Unione, il magistrato professionale di Tribunale di pari anzianità. È una persistente anomalia nostrana che il sistema giustizia sia amministrato da professionisti titolati, confermati da plurime valutazioni quadriennali, le cui capacità risultano, ora, ulteriormente avallate dalla procedura di stabilizzazione, privati, però, dei diritti retributivi, previdenziali ed assistenziali propri della funzione esercitata.

In ultimo, alla vigilia della scelta fra regime esclusivo e non, richiesta al primo gruppo di magistrati stabilizzati, a costoro è imposto un salto nel buio, assente una disciplina di settore che, in attesa dell'adeguamento retributivo, dia risposte chiare in termini, tra gli altri, di incompatibilità, trasferimenti, regole di raccordo per il regime previdenziale.

Noi confidiamo che la politica sia finalmente consapevole della gravità del quadro solo sommariamente illustrato, incidente sulla categoria così come sui cittadini, ai quali è tenuta a garantire una giustizia pienamente rispettosa dello stato di diritto. Né l'una né gli altri possono, infatti, attendere oltre il ripristino della legalità che, si auspica, dopo un profluvio di parole e interminabili attese, si concretizzi in azioni.